

DOMENICA 3 SETTEMBRE 2006

SPETTACOLI

IL MUSICAL A CORLEONE. La Sicilia del '600 nei testi di Nonuccio Anselmo, musicati da Sigillò Massara. Imponenti le coreografie. Altre due repliche

Filippo Latino, calzolaio e santo parla dialetto e balla sulle note pop



«LA STORIA DI
FILIPPO LATINO»:
UN MOMENTO
DEL MUSICAL IN
SCENA A
CORLEONE FINO
A MERCOLEDÌ
CON LE MUSICHE
DI MASSIMO
SIGILLÒ
MASSARA

CORLEONE. (sit) «C'era na vota 'nu scarparu/ i fatti da vita la manu ci armaru/ ma 'un 'era chiddu 'u so' destinu/ finiu chi si fici capuccinu». E, sfidato a singolar tenzone dal presuntuoso mercenario venuto da Palermo, nobile, bastarda e spagnola, il prode Filippo Latino ferisce l'altro nel corpo e nell'orgoglio, ma per scontare la colpa, chiede di entrare in convento. Non ne uscì mai più, ma i suoi miracoli fecero parlare il piccolo mondo siciliano, arrivarono fino a Roma e il calzolaio di Corleone, dopo circa 1500 anni, poco più poco meno, fu santificato dal papa polacco. Fin qui la storia, il resto è poesia: le feste siciliane tra fasci di spighe e giochi arabi, il vento che decide vita e raccolto, l'amore di due giovani osteggiato dai Borgognoni, i contadini giovani e ribelli mitigati dai vecchi sapienti: c'è la Sicilia del '600 lontano, misera e chiesastica, nel musical «Corleone - La storia di Filippo Latino» che ieri sera ha aperto le manifestazioni di «I love Corleone» organizzate dal Cidma.

Un musical che a guardar bene è più una commedia musicale che occhieggia prepotente a certi lavori su base religiosa che l'hanno

preceduto. Ma c'è dell'altro: i testi del giornalista Nonuccio Anselmo scavano in profondità e conducono uno studio sulla lingua veramente straordinario. Comprensibili quasi sempre (potrà essere un limite alla divulgazione? Si spera di no), eleganti ma non invasivi, padroni di un idioma sporco di Sicilia, arido e pittoresco nello stesso tempo. Ma nostro, assolutamente e indissolubilmente nostro, si riconosce a suono, a motto, a vocale. Su questi testi Massimo Sigillò Massara ha costruito le musiche (più mature, ammiccanti, ora isola, ora pop, eseguite in scena da ottimi musicisti) e l'intelaiatura dello spettacolo. Che, se indulge un po' troppo nei singoli momenti coreografici, e paga molti debiti alla classica e ad un'indole romantico-religiosa, è ottimo nelle scene di massa, che reggono perfettamente l'insieme. Basato su un imponente sforzo coreografico e canoro (Davide Padiglione ha curato i movimenti, con un occhio di Fabrizio Angelici e Gianfranco Vergoni, Sigillò con Vincenzo Biondo le voci), ammicca alla ritrosia delle fanciulle, all'orgoglio dei contadini, guarda ironicamente i Borgognoni-cartoon. Seguen-

do il filo del narratore attraverso il secoli - Marco Moranti, fringuello e ironico, si butta nel dialetto con coraggio, spesso riesce, ma compensa tutto con una verve invidiabile, sa di essere il più atteso e lo fa capire -, lo spettacolo va avanti spedito, senza sbavature; affidandosi anche ai protagonisti: Paride Acacia, ottimo e misurato Filippo Latino, padrone di una scelta musicale e di una scena che conosce già benissimo; e una bravissima Laura Geraci, vera scoperta canora. E ancora, il pittoresco Canonico e l'altrettanto ben disegnato spadaccino di Antongiulio Pandolfo, i bravi Francesco Maiorca, Giosuè Miceli, Giuseppe Rosignano e Leandro Aprile, l'efebico amoroso di Massimiliano Mettini.

Per il resto, l'operazione è molto godibile, e perfettamente riuscita: Corleone ha diritto di esistere al di là di ogni sovrastruttura storica, ha i suoi santi, i suoi miti, i suoi amori. Giusto che vadano per il mondo, scrollandosi di dosso le pagine nere dei quotidiani. Si replica anche stasera e mercoledì, alla villa comunale di Corleone.

SIMONETTA TROVATO